

Rassegna Stampa

10/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 10 settembre 2014

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	27	CIRCOLAZIONE., SI ALLUNGANO I TEMPI PER LE SANZIONI AI NEGLIGENTI	1
La Stampa	47	POLSTRADA, DIVISE FINITE "CHI LA VUOLE SE LA COMPRA"	2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	36	SI ALLE ASSOCIAZIONI NELLE COMMISSIONI CENSUARIE CATASTALI	3
----------------	----	--	---

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	6	PASTICCIO PD IN EMILIA ROMAGNA	4
-------------	---	--------------------------------	---

ASSOCIAZIONISMO

Otto Pagine	35	ZACCARIA SPINA NEL DIRETTIVO NAZIONALE DELL'ANPCI	5
-------------	----	---	---

SVILUPPO LOCALE

Italia Oggi	31	INVESTIMENTI ESCLUSI DAL PATTO	6
-------------	----	--------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel	1	GLI ADEMPIMENTI CONSEGUENTI ALLA RIFORMA DELLA P.A.	7
Il Mattino	4	TASI, ORA SI PARTE: IN 3MILA COMUNI È REBUS ALIQUOTA	8
Il Sole 24 Ore	37	TASI, ULTIMO GIORNO PER LE ALIQUOTE	10
Italia Oggi	31	TASSA SOGGIORNO CUM GRANO SALIS	11
Italia Oggi	31	TERRENI, DATI ENTRO IL 15/9	12
Italia Oggi	28	TOSCANA, IRAP SEMPRE AL RIALZO	13
Italia Oggi	28	FISCO LOCALE SINDACATI IN TENSIONE	14

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	6	TAGLI PRIMO ROUND CON I MINISTRI	15
Il Sole 24 Ore	2	L'AGENDA DELLA CRESCITA PARTE DAGLI INVESTIMENTI	16
Il Sole 24 Ore	5	SBLOCCA-ITALIA IN DIRITTURA: 3,9 MILIARDI DIVISI FRA 31 OPERE	17
Il Sole 24 Ore	15	SARÀ L'AUTHORITY A RISOLVERE LE LITI TRA LE IMPRESE E LA PA	18
La Repubblica	8	TAGLI I MINISTERI SI FERMANO A 6 MILIARDI	19

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	32	SPAZIO AGLI AFFIDAMENTI DIRETTI	21
-------------	----	---------------------------------	----

Circolazione, si allungano i tempi per le sanzioni ai negligenti

La polizia stradale può legittimamente notificare una multa anche se sono trascorsi più di 90 giorni dal momento in cui il fatto è stato acquisito nella sua materialità. Occorre infatti riconoscere alla pubblica amministrazione un ragionevole lasso di tempo per verificare la documentazione necessaria a sostenere l'accertamento. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. VI civ. 2

con l'ordinanza n. 18574 del 3 settembre 2014. Un automobilista ha proposto con successo ricorso in tribunale contro una multa tardivamente notificata per omessa delazione. I giudici del palazzaccio hanno ribaltato la vicenda aderendo a una tesi utilizzata di recente anche dalla polizia locale di Milano per notificare «tardivamente» i numerosi verbali elevati dagli



autovelox per eccesso di velocità. Il termine per la contestazione della violazione all'interessato, specifica l'ordinanza, «non decorre dal momento in cui il fatto è stato acquisito nella sua materialità, ma da quello nel quale l'accertamento è stato compiuto». In buona sostanza alla pubblica amministrazione deve essere concesso un ulteriore lasso di tempo (oltre al termine di rito di 90 giorni) per raccogliere e catalogare adeguatamente l'infrazione, specificano gli ermellini. Il sindacato sulla congruità di questo periodo che finisce per dilatare i termini del procedimento sanzionatorio è rimesso al giudice di merito anche nel caso specifico dell'omessa delazione che è sanzionata dall'art. 180/8° cds.

Stefano Manzelli

—© Riproduzione riservata— ■

Polstrada, divise finite

“Chi la vuole se la compra”

La denuncia del sindacato: ed è rimasto un solo paio di stivali

La storia

GIUSEPPE LEGATO

«**I**nuovi agenti della stradale, i neo assunti, non hanno le divise. I magazzini di Alessandria sono vuoti. A Torino, all'ufficio logistica in corso Valdocco, c'è un solo paio di stivali, numero 40. Uno solo. Sono andato personalmente l'altroieri. E così, i ragazzi, se lo vanno a comprare di persona l'equipaggiamento». La denuncia choc arriva da Vincenzo Farina, segretario regionale (Piemonte e Valle d'Aosta) del Coisp, sindacato indipendente delle forze di polizia. «La situazione della polizia rimane gravissima, ma quella dei corpi speciali è drammatica e questo è sotto gli occhi di tutti».

Il paradosso

Le divise «incriminate», quelle che la stradale deve avere in qualità di corpo di settore, sono i pantaloni bordati e gli stivali. «Ripeto: i nuovi assunti non dispongono di questi capi». E quelli già in organico? «Se va bene ne hanno una sola, o invernale o estiva con conseguenti gravi disagi nelle stagioni opposte a quelle dei

ALMENO 240 EURO

È quanto spende un agente tra pantaloni e stivali gommati

capi che posseggono. Alcuni se la cavano perché qualche collega destinato ad altra

mansione (e che quindi cambia corpo e non ha bisogno delle divise specifiche), cede loro i pantaloni e gli stivali. Chiaro, purché siano compatibili con le misure. Sa quante volte li devono rammendare e una taglia 54 diventa 48? Capita molto spesso». Gli altri? «Gli altri le comprano, di tasca propria, dai privati: 60 euro il pantalone, 180 gli stivali gommati neri».

I più bersagliati

«E' emergenza - secondo il Coisp - nel corpo della stradale di tutto il Piemonte (e Valle d'Aosta). A livello regionale ci sono circa 1100 poliziotti. Solo a Torino (inclusi Susa, Chivasso, Pinerolo sottosezione di corso Giambone e sede centrale) sono 230 agenti circa. Pochi giorni fa, un dirigente che vuole restare anonimo è

andato a Novara a rifornirsi di pantaloni e stivali. E se li è pagati. Possibile? Certo che sì. «I tagli indistinti - spiega Farina - che hanno colpito il corpo sono stati alti, ma mentre chi lavora in questura o nei commissariati dispone della divisa che gli hanno dato durante la formazione, gli altri no».

Secondo la denuncia del Coisp, il problema riguarda anche gli agenti del reparto Mobile di via Veglia. Solo a Torino sono 360 unità. «I nuovi arrivati non dispongono dell'equipaggiamento da ordine pubblico. O glielo presta qualcuno o se lo comprano».

Il parco auto

L'elenco delle cose che non vanno per il verso giusto è però lungo e non si ferma alle divise. C'è la questione dei mezzi della stradale. Nel compartimento piemontese sono circa un centinaio: «Il 50% attualmente ha superato i 200 mila km, entro la

fine dell'anno un altro 30% li raggiungerà». E' una soglia importante questa «perché una volta raggiunta scade il pacchetto di garanzia manutenzione previsto dal ministero dell'Interno e per aggiustarle bisogna attingere da fondi che sono esauriti da anni».

I computer

Nel 2014 è impensabile (e lo è da decenni ormai) pensare di lavorare su pc lenti o dai processori ultra datati. E così, per riuscire a restare al passo coi tempi, si accettano anche le donazioni: «Capita spesso - racconta il segretario del Coisp - che le banche o le società concessionarie delle autostrade sulle quali effettuiamo servizio ci passino i loro computer che hanno quattro cinque anni. Per loro sono vecchi, per noi vanno benissimo. E' una donazione, me ne rendo conto, ma i fatti sono questi e chi oggi parla di tagli necessari dovrebbe venire qui a vedere le cose di persona, prima di pontificare altre sforbiciate lineari». Una situazione esplosiva che diventa ancor più grave alla luce del blocco degli adeguamenti stipendiali: «Ci sono poliziotti che negli ultimi anni hanno acquisito due gradi in più rispetto alla posizione di partenza del 2009 e prendono ancora lo stipendio riferito all'incarico di quell'anno. Aggiunga caserme sporche e fatiscenti e il quadro è completo».

239

In provincia

Sono gli agenti della stradale divisi tra Susa, Chivasso, Pinerolo e ovviamente Torino

200.000

chilometri

Quelli percorsi dalla metà del parco macchine della polizia stradale del Torinese

Immobili. Il decreto sul Catasto

Sì alle associazioni nelle commissioni censuarie catastali

Saverio Fossati

Si alle associazioni di categoria nelle **commissioni censuarie**, no alla possibilità di incrementare il numero dei titolari di azioni contenziose. Così, in sintesi, come anticipato dal Sole 24 Ore il 5 settembre scorso, ha deciso il Governo nella versione finale del decreto legislativo sul **catasto** (previsto dalla delega fiscale) dopo i pareri espressi dalle commissioni Finanze della Camera e Finanze e Tesoro del Senato.

Il nodo più stretto, quindi, si è sciolto: almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) proverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare (nella versione precedente la scelta avrebbe potuto anche non cadere su un candidato delle associazioni). La modifica era stata oggetto di richieste pressanti dal mondo della proprietà immobiliare non appena lo schema di decreto legislativo aveva visto la luce: anche perché la legge delega (23/2014) ne prevedeva esplicitamente la presenza e non certo in modo eventuale. Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale.

I due pareri erano quasi identici, grazie al coordinamento realizzato dai due presidenti Mauro Marino (al Senato) e Daniele Capezzone (alla Camera), che hanno anche promosso un comitato informale, con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che avrebbe dovuto evitare il ping-pong dei testi: l'idea era di un esame preventivo che consentisse al Governo di correggere da subito gli errori più macroscopici. In realtà, come si è visto con il Dlgs sulle commissioni censua-

rie, la questione dei membri indicati dalle associazioni era stata segnalata da subito ma il Governo non ha voluto modificare il testo inviato alle commissioni parlamentari, così la correzione è seguita per le vie canoniche, recependo le «condizioni» e perdendo tempo.

Nel nuovo schema di Dlgs sono poi state accolte parecchie altre correzioni, formali e sostanziali. Le principali sono: la previsione di 21 membri supplenti; per i rappresentanti designati dall'Anci verranno coinvolte le Province di Trento e Bolzano; l'entrata in vigore del Dlgs è coordinata con l'insediamento delle commissioni censuarie; queste ultime avranno 60 e non 30 giorni per validare gli algoritmi alla base delle future rendite catastali.

Non è stata invece accolta, tra le indicazioni espresse da ambedue le commissioni parlamentari (e indicate come «condizione», essenziale cioè per considerare positivo il parere) quella che prevedeva l'introduzione per i Comuni (e, per la Camera, anche per le associazioni di settore) della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali in merito alle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo (quelle, cioè, espresse in metri quadrati, su cui si calcola la rendita catastale e quindi quasi tutte le imposte immobiliari). Boccia anche l'introduzione di «procedure deflative del contenzioso» in materia catastale

(che però per il Senato era una semplice «osservazione»).

A questo punto, proprio perché si tratta di «condizioni» e non di una semplice «osservazione» (la cui adozione è lasciata alla libera valutazione del Governo), il decreto dovrà tornare alle commissioni parlamentari, che avranno altri dieci giorni per una nuova valutazione, come previsto dalla «procedura rafforzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP AL CONTENZIOSO

Bocciata la possibilità per categorie e Comuni di fare ricorso contro le decisioni prese a livello locale

Il renziano Richetti si ritira parlando di unità. Ma è indagato per peculato, come Bonaccini

Pasticcio Pd in Emilia Romagna

Senza la leadership di Errani, il partito adesso è in panne

DI GIOVANNI BUCCHI

Una cosa è certa: nella sua roccaforte, nella regione rossa per eccellenza, nella culla del (presunto) buongoverno di sinistra, il Pd ha combinato un pasticcio sulle primarie che lungo la via Emilia non s'era mai visto. E il primo motivo per cui si è arrivati a questa imbarazzante e schizofrenica situazione è che, dopo **Vasco Errani**, il partitone in Emilia-Romagna al momento non ha un più leader.

Non solo: il premier e segretario **Matteo Renzi** ha dimostrato che dove ancora comanda saldamente la ditta dalemian-bersaniana, convertitasi al renzismo o meno, non fa differenza, lui non ha molta voce in capitolo. Ha, sì, disinnescato la candidatura unitaria (ma caldeggiata da **Pier Luigi Bersani**) del sindaco di Imola, **Daniele Manca**, ma non ha sin da subito evitato lo scontro tra i renziani di diverso rito, in particolare **Stefano Bonaccini** e **Matteo Richetti**, con l'ex sindaco di Forlì **Roberto Balzani** considerato un outsider. E domenica, dal palco della festa dell'Unità a Bologna, s'è limitato a qualche battuta sul «casino» combinato dai vari sfidanti alle primarie, chiedendo solo di non litigare.

Nella giornata di ieri sono infatti arrivate a poche ore di distanza le due notizie che hanno scombuscolato la corsa interna al Pd per scegliere il candidato alle regionali di novembre. Prima l'annuncio del ritiro della candidatura di Richetti, quindi la sua iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di peculato. Stesso reato per cui, in serata, si è saputo essere indagato anche l'altro candidato, Bonaccini.

Ma proviamo a fare ordine. Richetti, il deputato modenese renziano della prima ora, lasciato solo dall'apparato e con il sostegno di qualche ex Mar-

gherita, anticipa la sua uscita di scena nella tarda mattinata con un sms ai suoi sostenitori nel quale paventa problemi personali («ci sono cose di fronte alle quali ci si ferma. Se c'è una cosa che ci unisce è che per noi la politica è un pezzo fondamentale della nostra vita. Ma non è la vita») e si spertica in scuse a tutti. Poco dopo compare un intervento sulla sua pagina *Facebook*, nel quale lo stesso Richetti parla invece di «unità» come di un valore che «non va solo dichiarato, ma anche praticato», e con la solita frase «ora non è il momento delle divisioni», spiega di ritirare la sua candidatura accogliendo l'invito «arrivato da più parti, all'unità».

Quindi, nel giro di poche ore, da motivazioni squisitamente personali, Richetti passa a motivazioni di carattere prettamente politico. E fa capire che forse gli è arrivata la famosa telefonata da Roma per farsi da parte. Si immola per il bene del partito, in buona sostanza, e già si parla del suo appoggio scontato a Bonaccini. Poi, nel pomeriggio inoltrato, le agenzie ribattono la notizia: è indagato per peculato in un'inchiesta avviata già da tempo dalla Procura di Bologna sulle spese pazze in quel consiglio regionale che lo stesso Richetti ha presieduto prima di venire eletto deputato a Roma nel febbraio 2013, un'inchiesta a quanto pare innescata dall'esposto del consigliere regionale 5 Stelle, **Andrea Defranceschi**, in merito all'utilizzo delle auto blu della Regione nel tragitto dagli uffici di Bologna alla propria residenza.

A questo punto la domanda sorge spontanea: Richetti si ritira perché ha problemi personali (prima motivazione da lui addotta), perché non vuole dividere il partito in una guerra tra renziani in cui avrebbe probabilmente perso mettendo a repentaglio il suo futuro politico (seconda motivazione

sulla «unità» a cui ha alluso nell'intervento su *Facebook*) oppure lo fa solo ed esclusivamente perché è indagato? **Stefano Menichini**, direttore del quotidiano d'area *Europa*, ieri non aveva dubbi e rilanciava via *Twitter* la terza ipotesi, spiegando che il passo indietro è dettato dall'inchiesta della Procura. Così che qualcuno ha insinuato come siano ancora i magistrati a comporre le liste elettorali e indicare i candidati, in questo caso del Pd. Ma allora perché Richetti non l'ha detto subito invece di balbettare altre motivazioni? Perché ha blaterato di unità del partito a rischio, proprio lui, rottamatore renziano, per il quale le primarie dovrebbero essere una ragione di vita (politica)? E ancora: perché s'è candidato solo poche settimane fa, dopo un tira e molla durato mesi, ben sapendo che c'era questa inchiesta della Procura che poteva riguardarlo, visto che è stato lui a fare richiesta ai magistrati, tramite il suo legale, per sapere se il suo nome risultasse tra quelli dei politici coinvolti o meno? Tutte domande al momento senza una risposta.

Per il resto, Bonaccini si prepara ad incassare una vittoria sempre più scontata, Errani se la ride sotto i baffi perché tanti inizieranno a rimpiangere la sua leadership, e Balzani può fare incetta di una parte di sostenitori di Richetti che di stare col candidato della filiera Pci-Pds-Ds- non ne vogliono sapere. Nel frattempo, in Emilia-Romagna non cambia un bel niente.

Il sindaco di Ginestra è stato eletto dalla quindicesima assemblea dell'Associazione dei piccoli comuni

Zaccaria Spina nel direttivo nazionale dell'Anpci

REDAZIONE

benevento@ottopagine.it

Non è stato certamente un viaggio a vuoto quello di Zaccaria Spina, sindaco di Ginestra degli Schiavoni, quello in terra di Calabria per partecipare alla quindicesima assemblea dell'Associazione nazionale dei piccoli comuni d'Italia (Anpci). Il primo cittadino, nonché presidente della comunità montana del Fortore è stato eletto, infatti, nel direttivo nazionale dell'associazione. La presenza del sindaco Ginestra degli Schiavoni e quella di alcuni esponenti della giunta e del consiglio comunale era stata voluta fortemente per sottolineare insieme ad altri colleghi provenienti da tutta Italia il disagio e l'accanimento legislativo da parte dello Stato nei

confronti dei piccoli comuni. Un riconoscimento che premia l'impegno e soprattutto la tenacia con la quale ha denunciato le condizioni nelle quali i sindaci e gli amministratori dei piccoli comuni, soprattutto quelli delle aree interne, sono costretti ad agire. Prima di partire per Calopezzati, Cosenza, aveva ribadito le difficoltà dei piccoli comuni ad amministrare "nella sterminata giungla delle leggi che invece di aiutare gli amministratori, spesso sono causa di ostacolo". Ed per questo che Zaccaria Spina e i suoi hanno voluto partecipare alla kermesse nella quale si sono affrontate le problematiche e le criticità che stanno investendo il sistema delle autonomie locali ed in particolare i piccoli comuni, alla presenza di esponenti di spicco

della politica italiana e del governo.

"Oggi più che mai è necessario che i sindaci e gli amministratori stiano insieme - ha affermato Zaccaria Spina - in quanto le comunità più piccole sono oggetto di provvedimenti che ne metteranno in pericolo l'esistenza stessa. Ho già ringraziato Arturo Manera che ha inteso propormi e l'intera l'Assemblea nazionale per la fiducia che mi ha accordato votandomi nel direttivo nazionale. E' oggi necessario mettere in campo una nuova politica che favorisca un riequilibrio demografico, perché solo così si potrà garantire la sopravvivenza delle identità locali. Occorre - ha continuato - un presidio del territorio che eviti la desertificazione di gran parte della penisola dal Nord al Sud con conseguenze disastrose sia dal punto di vista

socio - culturale che ambientale. Mi renderò subito disponibile per un coordinamento con gli altri colleghi sindaci per portare sui tavoli nazionali problematiche e proposte che riguardano i nostri paesi. Il primo appuntamento è la manifestazione del giorno 16 settembre, la prossima settimana, a Roma per pretendere che si cambi la linea che potrebbe portare alla estinzione della stragrande maggioranza delle comunità locali. D'altronde il tema dell'Assemblea in Calabria è stato proprio: No al pensiero unico, sì alla autonomia consapevole". Spina dunque pronto battersi per difendere le comunità delle are interne. E da oggi non è più solo. Al suo fianco il riconfermato presidente dell'Anpci, Arturo Manera.

SBLOCCA-ITALIA

Investimenti esclusi dal Patto

DI MATTEO BARBERO

Il decreto «sblocca Italia» sblocca anche il Patto di stabilità interno. Nell'ultima versione del testo predisposto dal governo, infatti, sono state inserite misure di alleggerimento degli obiettivi di finanza pubblica di regioni ed enti locali che valgono complessivamente 550 milioni di euro nel biennio 2014-2015. Lo svincolo riguarda le spese di investimento, dando così attuazione all'impegno assunto dal Governo con il protocollo per l'accelerazione dei pagamenti delle p.a. sottoscritto a luglio. Si tratta di un intervento molto atteso dalle imprese, anche se la sua dimensione è ancora modesta. Basti pensare che, secondo le stime dell'Ance, solo nel settore dell'edilizia lo stock di debiti è di circa 7,5 miliardi. Nella ricognizione effettuata dal Mef prima della pausa estiva, del resto, gli enti avevano evidenziato un fabbisogno superiore ai 3 mld. Una prima tranche riguarda le opere incompiute segnalate dai comuni alla presidenza del consiglio entro il 15 giugno scorso. I relativi pagamenti, nel limite massimo di 250 milioni di euro, saranno esclusi dal Patto 2014. Sarà direttamente palazzo Chigi a definire la lista degli interventi agevolati: dovrà trattarsi di lavori previsti nel piano triennale delle opere pubbliche, già realizzati, in corso di realizzazione o per i quali sia possibile l'immediato avvio. I pagamenti, ovviamente, dovranno essere effettuati entro il 31/12/2014. Sono

previsti termini massimi di durata sia per l'istruttoria (30 giorni) che per l'emanazione del dpcm che individuerà i comuni beneficiari (15 giorni): se tutto filerà liscio, quindi, il meccanismo dovrebbe andare a regime verso la fine di ottobre. Gli altri 300 milioni, invece, saranno destinati ad escludere dal Patto i pagamenti relativi ad altri debiti di parte capitale che alla data del 31 dicembre 2013 risultassero: 1) certi, liquidi ed esigibili, oppure 2) oggetto di fattura o richiesta equivalente di pagamento, oppure 3) riconosciuti o riconoscibili. Potranno essere agevolati solo i pagamenti sostenuti dopo l'entrata in vigore del decreto: l'esclusione opera per 200 mln per il 2014 e per 100 mln nel 2015.

Gli adempimenti conseguenti alla Riforma della P.A.

Adempimenti previsti dal decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114 : Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari

In questa Collana, il Servizio per la qualità amministrativa del Senato, seleziona analiticamente una legge prendendo in esame un campo di attività più vasto e più ampie tipologie di adempimenti. In tal modo si intende dare anche risalto alla più variegata attività di comunicazione, di informazione o di carattere documentale per sottolineare quanto la relazione Parlamento - Governo presenti numerosi risvolti e sfaccettature, consentendo al Parlamento di acquisire informazioni utili per lo svolgimento dell'attività legislativa.

Tasi, ora si parte: in 3mila Comuni è rebus aliquota

In 2 città su 3 imposta più leggera dell'Imu A Napoli risparmi di 165 euro. Caf in azione

Michele Di Branco

ROMA. La partita si chiude oggi e per un proprietario su tre la Tasi resta ancora un rebus. Solo 5.300 Comuni, su un totale di 8.057, hanno stabilito le aliquote. Il che vuol dire che al momento, secondo le stime della consulta dei Caf, in quasi 3 mila comuni i cittadini non sanno ancora quanto dovranno pagare. E neppure quando visto che, in teoria, si dovrebbe andare in cassa il 16 ottobre per l'acconto. Oppure per il saldo nel caso in cui (ma si parla di soli 2 mila comuni) sia stata già regolata la prima soluzione a giugno. Tuttavia il termine per il versamento (in una sola rata) slitterà al 16 dicembre nei comuni in cui i sindaci, in queste ore, non avranno finalmente preso una decisione definitiva non solo sul livello del prelievo ma anche su eventuali sgravi e detrazioni. Il che potrebbe però alleviare il disagio di molti contribuenti perché, nel silenzio dei sindaci, l'aliquota fissata per legge si fermerà all'1 per mille (e dunque non al massimo del 2,5) della rendita catastale aumentata del 5% e moltiplicata per 160. Che sia nata male è un fatto, ma la Tasi, come si vede, sta crescendo anche peggio in una girandola di scadenze sconosciute a milioni di italiani e di aliquote da rompicapo. Dal momento che la giostra non si è ancora fermata è difficile capire se nel passaggio dall'Imu dovuta fino al 2012 sulla prima casa alla Tasi ci si rimetterà o meno.

È un fatto però che, con il venir

meno della detrazione fissa di 200 euro accompagnata dai 50 euro di sgravio per ciascun figlio a carico che caratterizzava l'Imu, la Tasi potrebbe risolversi in un aggravio per le famiglie numerose e per i proprietari di tagli abitativi medio-bassi. E questo perché è vero che il governo ha lasciato mano libera ai sindaci di aumentare l'aliquota Tasi di un altro 0,8 per mille sulle abitazioni di maggior pregio (e in particolare sulle seconde case) per finanziare eventuali sgravi in favore delle famiglie a basso reddito.

Ma, dati del ministero del Tesoro alla mano, solo il 43% dei comuni al momento ha garantito bonus fiscali capaci di ridurre il carico fiscale. Tuttavia ben 15 comuni su 100 hanno cancellato del tutto la Tasi tra le imposte a carico dei propri cittadini. Dove si pagherà, ad ogni modo, in due comuni capoluogo su tre l'imposta sui servizi sarà più leggera rispetto all'Imu. È quanto afferma la Cgia, che ha comparato l'importo che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno rispetto a quanto hanno versato nel 2012. Infatti,

nei 76 comuni dove è stato possibile effettuare il confronto il nuovo tributo sarà, in almeno 49 casi, meno oneroso della vecchia Imu versata dai proprietari delle abitazioni principali nel 2012. Soprattutto nelle grandi città, i risparmi saranno di tutto rispetto: a Torino ammonteranno mediamente a 332 euro, a Roma a 319 euro, a Milano e a Genova a 174 euro e a Napoli a

165 euro. La situazione, peggiora in presenza di figli o per rendite catastali più basse. Nei casi presi in esame, ripetendo i calcoli, sono oltre il 50% dei comuni capoluoghi di provincia (40 su 76) quelli in cui la Tasi è più pesante dell'Imu. I proprietari che subiranno i rincari maggiori sono quelli di Verbania (+ 200 euro) e Mantova (+120). Quelli che godranno del maggior risparmio sono i proprietari di prima casa residenti a Siena: +374 euro. Seguono i torinesi (- 332 euro) e i romani (- 319 euro).

Cifre che in ogni caso all'opposizione non piacciono. «Tra ottobre e dicembre, com'è ormai chiaro, l'80% degli italiani subirà una vera e propria stangata a causa della tassa sugli immobili. È una "tassa Renzi", ed è bene spiegare il perché». Lo afferma Daniele Cappezzone (Fi), presidente della commissione Finanze della Camera.

Il confronto

Dati della CGIA di Mestre su Imu 2012 e TASI 2014

Comuni che pagheranno di più

	IMU 2012	TASI 2014	Differenza 2014/2012
1 Verbania	123	323	+200
2 Mantova	199	319	+120
3 Prato	276	393	+117
4 Trieste	450	550	+100
5 Ascoli	107	192	+85
6 Lucca	318	402	+83
7 Teramo	244	319	+75
8 Cuneo	160	225	+65
9 Massa	306	367	+61
10 Frosinone	177	236	+59
11 Como	403	448	+44
12 Perugia	266	308	+41
13 Bergamo	294	335	+41
14 Vibo V.	232	270	+38
15 Sondrio	124	162	+38
16 Arezzo	220	247	+26
17 Firenze	404	428	+24
18 Lecco	390	412	+22
19 Pesaro	146	164	+18
20 Salerno	436	447	+11
21 Piacenza	252	261	+9
22 Asti	58	66	+8
23 La Spezia	389	396	+7
24 Udine	231	237	+6
25 Venezia	456	461	+5
26 Grosseto	253	257	+4
27 Lodi	349	351	+3

Gli importi che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno con la Tasi, rispetto a quanto hanno versato nel 2012 con l'Imu

Primi cinque comuni che pagheranno di meno

76 Siena	829	455	-374
75 Torino	1.048	716	-332
74 Roma	778	459	-319
73 Livorno	661	385	-277
72 Brindisi	375	116	-260

Cifre in euro

ANSA centimetri

Tributi locali. Se non c'è pubblicazione entro il 18 si pagherà il tributo ad aliquota standard senza detrazioni per le prime case

Tasi, ultimo giorno per le aliquote

Tempo fino a oggi per i Comuni per inviare le delibere alle Finanze - Ne mancano 2.800

Gianni Trovati

MILANO.

Arriva l'ultimo giorno utile per le decisioni comunali sulla Tasi, e le caratteristiche del nuovo tributo sui servizi indivisibili prendono forma nelle delibere locali: con parecchio allarme fra i contribuenti, al punto che ieri sul tema è intervenuto lo stesso Matteo Renzi. Intervistato nel corso della trasmissione Porta a Porta, il premier ha annunciato nuovi interventi, spiegando che il Governo «metterà un limite alla tassazione, ci sarà una tassa sola e si saprà quanto costa». Un obiettivo che impone un ridisegno della Iuc, da varare con la legge di stabilità per l'anno prossimo, mentre per ora i contribuenti devono fare i conti con la Tasi che, parole di Renzi, «ci siamo trovati» ed è stata caratterizzata da «mancanza di chiarezza».

I Comuni hanno tempo fino alla mezzanotte di oggi per inserire le proprie delibere, dopo aver completato l'iter di approvazione, nel Portale del federalismo fiscale. Ma, nonostante i molti rinvii, è assai probabile che in molti mancheranno all'appuntamento. Ieri il censimento ufficiale del dipartimento Finanze contava 5.630 delibere ma al netto dei doppioni (ci sono Comuni che hanno rivisto nel tempo le proprie decisioni, e quindi hanno mandato un secondo atto correttivo o integrativo del primo); la consulta dei Caf calcola in 5.300 gli enti locali con il quadro delle aliquote già definito e pubblicato. Mancano, quindi, quasi 2.800 Comuni, cioè il 35% del totale.

Attenzione: la scadenza di oggi riguarda la trasmissione delle delibere al ministero, attraverso l'unico canale rappresentato dal Portale del federalismo fiscale (il dipartimento Finanze ha fatto sapere di non accettare strade "alternative" dalla posta tradizionale a quella elettronica, certificata o meno: si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre), ma il dipartimento Finanze ha tempo fino a giovedì della prossima settimana, 18 settembre, per pubblicarle. Il ritmo sta accelerando, negli ultimi due giorni le Finanze hanno allungato l'elenco con oltre 550 decisioni locali, e solo fra otto giorni si potranno

leggere i risultati definitivi di questo anno travagliato.

Non sono pochi, comunque, i Comuni in difficoltà, a partire da Palermo dove le tensioni fra Giunta e consiglio sulla proposta di fissare l'aliquota al 2,9 per mille hanno fatto saltare il numero legale e spinto il sindaco Leoluca Orlando a intervenire direttamente in aula per spiegare le ragioni di questa scelta (la discussione è ancora in corso). La Cgia di Mestre calcola che sono 25 i capoluoghi di Provincia ancora assenti dagli elenchi ministeriali, e si ha notizia di gruppi di Comuni che hanno deciso di inviare comunque al ministero le delibere di giunta, allineando i tempi delle decisioni finali in consiglio con le scadenze per il bilancio di previsione (30 settembre, giorno entro il quale vanno definite anche le regole su Imu e Tari): il dipartimento ha annunciato però che pubblicherà solo le «deliberazioni di determinazione delle aliquote o di approvazione dei regolamenti».

Il calendario intricato ha effetti diretti sui contribuenti perché, nei Comuni che non si vedranno pubblicare le delibere entro il 18 settembre, bisognerà pagare la Tasi ad aliquota standard dell'1 per mille, senza detrazioni. Per le abitazioni principali, significa far pagare tutti, compresi quelli che non hanno mai versato l'Imu grazie al vecchio sconto fisso di 200 euro. Le conseguenze sono ancora più spiacevoli per le famiglie numerose, perché con l'Imu era prevista una detrazione aggiuntiva da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età: una famiglia con due figli, che vive in un appartamento da 80mila euro di valore fiscale (200-250mila euro di prezzo di mercato, a seconda delle città) e non pagava nulla di Imu, con la Tasi standard sarà chiamata a versare 80 euro. Per gli altri immobili, la Tasi standard si aggiungerà all'Imu, a meno che quest'ultima non abbia già raggiunto da sola il tetto del 10,6 per mille.

Ma problemi analoghi, dopo l'anticipo di giugno nei 2.187 Comuni che avevano deliberato entro maggio, emergeranno in tanti Comuni che hanno deciso le ali-

quote fra giugno e oggi, e che quindi chiameranno alla cassa i contribuenti entro il 16 ottobre. Secondo l'ultimo censimento del Caf Acli (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) il 57% degli enti che ha deciso di applicare la Tasi sulle abitazioni principali non ha previsto detrazioni, e anche dove gli sconti compaiono sono spesso limitati a precise fasce di reddito o categorie catastali. In media, calcola la Cgia di Mestre, la Tasi sulle abitazioni principali sarà più leggera della vecchia Imu, ma nel nuovo tributo le medie dicono poco: il problema, dove le detrazioni non ci saranno o saranno leggere, è legato alle case di valore medio-basso, che sono la maggioranza e che rimpianteranno l'Imu, mentre le case di valore più alto, che pagavano più del 50% della vecchia imposta, si vedranno presentare un conto Tasi assai più leggero.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Fa fede l'elenco dei comuni turistici

Tassa soggiorno cum grano salis

DI SERGIO TROVATO

È illegittima l'imposta di soggiorno se il comune che l'ha istituita non è compreso nell'elenco regionale delle località turistiche. L'attribuzione alla regione del compito di predisporre gli elenchi dei comuni abilitati a imporre questo tributo si inquadra nel riparto di competenze tra Stato e regioni previsto dall'articolo 117 della Costituzione. È escluso che possa essere l'ente comunale a stabilire la sua vocazione turistica in base a determinati indici, tra i quali l'affluenza negli alberghi. Lo ha chiarito il Tar Molise, con la sentenza n. 477 del 25 luglio 2014. Per i giudici amministrativi, l'attribuzione alla regione del compito di predisporre gli elenchi dei comuni abilitati a istituire l'imposta di soggiorno si inquadra nel riparto di competenze con lo Stato disegnato dall'articolo 117 della Costituzione. Dunque è solo la regione che decide quali sono i comuni che, per vocazione turistica, possono applicarla sul loro territorio. Del resto, nel caso in esame la deliberazione era stata adottata da Termoli che non è capoluogo di provincia e non fa parte di un'unione di comuni. Come

evidenziato nella motivazione della sentenza, poi, è escluso che la valutazione dei requisiti possa essere rimessa allo stesso ente comunale e venga ridotta «a un mero accertamento di indici attestanti la vocazione turistica», tra i quali l'affluenza negli alberghi, la presenza nel comune dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo o della facoltà di scienze turistiche.

In base a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011, che ha introdotto il nuovo balzello, soggetto passivo dell'imposta è colui che pernotta nelle strutture ricettive. La norma, però, pone dei limiti per l'applicazione di questo tributo. Dispone, infatti, che solo i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e gli enti inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con deliberazione del consiglio, un'imposta di soggiorno. Le somme richieste devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Devono, inoltre, essere osservati criteri di gradualità in proporzione al prezzo che ciascun ospite è tenuto a pagare per ogni notte.

Nota Finanze. Interessate le aree a proprietà indivisibile e inusucapibile

Terreni, dati entro il 15/9

Procedura necessaria per compensazioni Imu

DI ILARIA ACCARDI

Il 15 settembre è il termine entro il quale tutti i comuni - ad eccezione di quelli della provincia di Bolzano - devono inserire nel Portale del federalismo fiscale i dati relativi ai terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile non situati in zone montane o di collina.

A nulla rileva il fatto che detti terreni siano già esenti a norma della lettera h), del comma 1, dell'art. 7 del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504.

Sono questi i chiarimenti che pervengono dal ministero dell'economia e delle finanze con la nota dell'8 settembre 2014 prot. 30881/2014 pubblicata ieri sul sito istituzionale del dipartimento delle finanze. Nella nota viene ribadito che la scadenza del 15 settembre è prevista dal decreto del direttore generale delle finanze del 29 luglio 2014 e costituisce un elemento fondamentale per completare la procedura finalizzata alla compensazione del minor

gettito Imu derivante dall'art. 4, comma 5-bis, del dl 2 marzo 2012, n. 16, in base al quale, con apposito decreto, devono essere individuati i comuni nei quali, a decorrere dal 2014, si applica l'esenzione di cui alla lettera h), del comma 1, dell'art. 7 del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1 del dlgs 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola, e gli altri in modo tale da ottenere un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni di euro dal 2014. Si ricorda che l'esenzione in questione riguarda i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, che finora erano individuati in base ad un elenco allegato alla circolare n. 9 del 14 giugno 1993, pubblicata nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale*, n. 141 del 18

giugno 1993, così come ribadito dalla circolare del Mef n. 3/Df del 2012. Le regole, quindi cambieranno per detti terreni, giacché l'esenzione sarà riconosciuta sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat.

Per arrivare, però, alla compensazione del minor gettito Imu è necessario acquisire preventivamente dagli stessi enti locali, tramite il Portale del federalismo fiscale, alcuni dati, stabiliti dall'art. 2 del dm del 29 luglio 2014, che non sono in altro modo rilevabili. Questo adempimento riguarda, quindi, tutti i comuni italiani con la sola eccezione di quelli ubicati nel territorio della provincia autonoma di Bolzano che con legge 23 aprile 2014, n. 3, ha creato l'imposta municipale immobiliare (Imi) in sostituzione delle imposte comunali immobiliari istituite con leggi statali, ai sensi dell'art. 80 del dpr 31 agosto 1972, n. 670, recante lo Statuto della regione Trentino Alto Adige; ciò comporta, quindi, che non possono valere le stesse regole dettate

per l'Imu. Nessun altro comune può, quindi, sfuggire a tale compito, poiché l'art. 1 del decreto del direttore generale delle finanze del 29 luglio 2014, dedicato all'«ambito applicativo», stabilisce a chiare lettere che le disposizioni in esso contenute si applicano su tutto il territorio nazionale con la sola eccezione dei comuni bolzanini.

Altro elemento fondamentale da non sottovalutare è che detto adempimento deve essere eseguito anche nel caso in cui i terreni agricoli dei comuni, in base all'elenco allegato alla circolare del Mef 14 giugno 1993, n. 9, ricadono in aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 e, sono pertanto, già esenti ai sensi dell'art. 7, comma 1, lett. h), del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504.

Nella nota viene precisato, infine, che il mancato inserimento nel Portale entro il 15/9 sarà considerato come inesistenza, nel territorio del comune, dei suddetti terreni, ai fini della compensazione del mancato gettito Imu.

Il rincaro ha effetto sia sui versamenti a saldo per il 2013 sia sugli acconti 2014

Toscana, Irap sempre al rialzo

Aliquota fissa al 4,82% per imprese e professionisti

DI ANDREA BONGI

In Toscana la maggiorazione dell'Irap è la regola mentre l'aliquota ordinaria del 3,9% rappresenta ormai solo l'eccezione. Per effetto della legge regionale n. 77 del 27 dicembre 2012 la stragrande maggioranza delle imprese e degli esercenti attività professionali della Toscana vedono, infatti, tassato il valore della produzione all'aliquota Irap del 4,82%, con decorrenza dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2012. Per tutti i soggetti solari, cioè con esercizio fiscale coincidente con l'anno, la dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive da trasmettere entro il prossimo 30 settembre rappresenta dunque il primo banco di prova del nuovo salasso su base regionale. L'incremento dell'aliquota si ripercuote, infatti, non soltanto sui versamenti a saldo per l'anno 2013 ma anche sugli importi da pagare nel 2014 a titolo di primo e secondo acconto dell'imposta regionale.

Scorrendo le categorie economiche assoggettate alla maggiorazione di 0,92 punti percentuali rispetto all'aliquota ordinaria, si può notare subito l'ampiezza della platea di soggetti coinvolti nella manovra finanziaria portata a termine dalla giunta regionale toscana. Prendiamo ad esempio le attività professionali. La manovra finanziaria varata dalla regione Toscana non lascia via di scampo.

Partendo dai codici Ateco 2007 vengono infatti citate tutte le codifiche del raggruppamento M, attività professionali, scientifiche e tecniche. Maggiorazione dell'aliquota irap dunque per legali, commercialisti, architetti, inge-

gnieri, professionisti delle aree scientifiche e tecniche e più in generale ogni altra attività di natura professionale esercitata in Toscana.

Ma se i professionisti del Granducato piangono, nemmeno le imprese possono dirsi tranquille. La maggiorazione Irap scatta, infatti, per interi comparti imprenditoriali quali, ad esempio, le attività di noleggio e di leasing operativo, il commercio all'ingrosso ed al dettaglio (con la sola esclusione degli autoveicoli e motocicli), i trasporti ed il magazzinaggio, i servizi di alloggio e di ristorazione, l'assistenza sanitaria e così via.

Per alcune attività imprenditoriali inoltre, come ad esempio per le attività di commercio all'ingrosso ed al minuto, la maggiorazione di 0,92 punti disposta dalla legge regionale n. 77/2012, si applica solo se la stessa è svolta in forma di società di capitali.

Scorrendo la griglia del federalismo Irap in calce alle istruzioni alla dichiarazione 2014 è difficile individuare altre regioni o province autonome con un incremento così generalizzato di aliquota maggiorata. Nelle regioni che hanno sfiorato la spesa sanitaria è infatti frequente trovare aliquote maggiorate, anche superiori al 4,82 della Toscana, ma è impossibile individuare platee di soggetti destinatari così ampie come quelle sopra descritte. In generale le maggiorazioni di aliquota applicate nelle altre regioni coinvolgono infatti un numero limitato di settori imprenditoriali specificatamente individuati.

La regione Toscana peraltro non ha nemmeno sfiorato la spesa sanitaria per cui un tale generalizzato incremento di aliquota appare, almeno a prima vista, piuttosto incomprensibile.

Ecco dunque che in Toscana l'aliquota ordinaria dell'imposta regionale sulle attività produttive non è il 3,9% ma, bensì, quella maggiorata del 4,82 che passa al 5,12% se le stesse attività sono svolte in concessione con l'eccezione delle attività di costruzione e gestione di autostrade e trafori. E tutto ciò avviene proprio nel momento in cui il Governo prova a ridurre il carico fiscale partendo proprio dall'Irap.

TRENTO

Fisco locale sindacati in tensione

Agenzia delle entrate provinciale, a Bolzano attacco alla sede del sindacato Flp, Federazione lavoratori pubblici e funzioni pubbliche. Atti intimidatori per la sigla che rappresenta i lavoratori delle agenzie fiscali. La sede di Trento è stata vittima di un atto intimidatorio per la presa di posizione critica sul passaggio di consegne dalla sede centrale alla provincia delle competenze dell'Agenzia delle entrate. In una nota la sigla regionale fa presente di aver presentato denuncia alla questura di Trento. Il sindacato ha ribadito il suo punto di vista sulla provincializzazione dell'Agenzia delle entrate del Trentino-Alto Adige. Le criticità evidenziate dalla Flp riguardano in particolare la salvaguardia degli Uffici statali la mancata sicurezza di interi comparti che ospitano molti Uffici statali, e sulla lotta all'evasione fiscale che, per Flp, deve essere fatta dagli Uffici competenti. Nella nota il sindacato fa presente che: «Le idee Flp possono essere in contrasto con quelle degli altri, siano essi sindacalizzati, siano essi non sindacalizzati ma questa, secondo noi, è l'essenza della democrazia».

Spending review. Asticella fissata al 3% dei budget di competenza. Legnini: saranno interventi selettivi

Tagli, primo round con i ministri

Dino Pesole

ROMA

L'asticella è fissata ad almeno il 3% del budget di competenza dei singoli dicasteri. Obiettivo di questa prima fase di ricognizione della spending review è tagliare la spesa delle amministrazioni pubbliche per non meno di 8-9 miliardi, e il cammino si annuncia tutt'altro che agevole. Gli incontri che a partire da oggi il premier Matteo Renzi e il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avranno con i vari ministri serviranno a definire l'esatto menù delle spese da tagliare. Renzi assicura che comunque non si percorrerà la strada dei tagli lineari tout court. Si parte dalle ipotesi di intervento messe a punto dal commissario Carlo Cottarelli, e consegnate due sere fa a Palazzo Chigi. «Saranno tagli selettivi - assicura il sottosegretario all'Eco-

nomia, Giovanni Legnini - e al momento non è in campo alcuna ipotesi di intervento sulle pensioni. Strada facendo si valuterà». Il lavoro di Cottarelli è «serio, sarà utilizzato come base per costruire l'operazione di spending review». E Renzi conferma di aver escluso l'ipotesi di intervenire sui trattamenti pensionistici oltre i 2 mila euro. Se dai ministeri non giungeranno proposte, si procederà a quel punto con tagli lineari o semilineari.

Anche la sanità è nell'elenco. «La situazione - osserva il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - è complicata e lo sappiamo tutti. Se il taglio del 3% è al ministero siamo in grado di reggere, diverso è per il fondo sanitario che ad oggi è comunque in sicurezza». Le indicazioni della vigilia fanno ritenere che non si interverrà sull'ammontare del fondo

sanitario nazionale, fissato dal Patto della Salute in 109,9 miliardi per il 2014.

Per quel che riguarda il ministero dello Sviluppo economico, è già in corso un'analisi preliminare. «Stiamo lavorando sulla base della spending review prevista da Cottarelli», rileva il ministro Federica Guidi «sono pronta a fare la mia parte. L'obiettivo è il 3% poi dobbiamo stabilire la suddivisione». Dal fronte del pubblico impiego, il blocco degli stipendi comunque dovrebbe garantire circa 2 miliardi di risparmi. I tagli investiranno anche quest'anno la spesa per acquisti intermedi e se verranno rispettate le indicazioni del piano Cottarelli almeno 2 mila società partecipate potrebbero essere tagliate nel 2015, per un risparmio di circa 700 milioni. Si tratterebbe del primo tempo di un'operazione che, in base al pro-

gramma predisposto dallo stesso Cottarelli agli inizi di agosto, potrebbe consentire di risparmiare a regime circa 2,5 miliardi.

Si comincia in sostanza ad abbozzare il menù della legge di stabilità. Se verrà confermato l'importo complessivo della manovra (da 20 a 23 miliardi), al contributo dei tagli alla spesa si affiancherà la minor spesa per interessi grazie al calo dello spread, che nello scenario ipotizzato in aprile si sarebbe attestata al 5% del Pil (79,1 miliardi). Poi c'è la partita del recupero di risorse dalla lotta all'evasione. Probabile che si faccia altresì conto della maggiore Iva attesa grazie allo sblocco di parte dei debiti pregressi della Pa (a fine luglio risultavano pagati ai creditori 26,1 miliardi a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 30 miliardi).

Dino
Pesole

L'agenda della crescita parte dagli investimenti

La proposta italiana di un fondo d'investimento finanziato dalla Bei e dai Paesi membri, il piano da 300 miliardi in tre anni annunciato dal neo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker ma anche la proposta, avanzata dal ministro polacco dell'Economia, Mateusz Szczurek: dopo il fondo salva-Stati, potrebbe vedere la luce il fondo salva-investimenti in settori strategici come Tlc, energia e trasporti. Il raggio d'azione del nuovo fondo raggiungerebbe i 700 miliardi di euro, vale a dire più della metà del bilancio Ue per il settennato 2014-2020. Vi si affianca la proposta franco-tedesca che passa anch'essa, se pur con modalità diverse, attraverso un ruolo più incisivo della Bei, con priorità agli investimenti privati.

Molta carne al fuoco per la doppia riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin in programma venerdì e sabato a Milano, presiedute dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Dibattito avviato dal Consiglio europeo di fine giugno, e dal successivo Ecofin del 7 luglio. Ora si tratta di procedere nell'istruttoria, che vede in

contemporanea una prima riflessione collegiale a livello di ministri sul tema fondamentale delle riforme strutturali, con annesso il «miglior utilizzo» della flessibilità contenuta nell'attuale disciplina di bilancio, in linea con le intese politiche raggiunte nell'ultimo Consiglio europeo. Formula che si presta evidentemente a diverse interpretazioni, e che ora andrà di conseguenza declinata alla luce dei nuovi orientamenti che sembrano emergere a Bruxelles, ma anche a Parigi e per alcuni versi anche a Berlino.

In primissimo piano, gli investimenti pubblici e privati, per cominciare a entrare nel merito di modalità e strumenti operativi, e definire i dettagli dei margini di azione della Bei. Nella proposta italiana, il fondo dovrebbe essere finanziato proprio dalla Bei e dai Paesi membri per sostenere la spesa in aree prioritarie come trasporti, energia, economia digitale è sul tappeto. Si tratta di fissare i termini per l'ulteriore aumento di

capitale della Bei e dell'apporto sia delle banche che delle Casse depositi dei diversi Paesi. In campo anche project bond e operazioni congiunte che vedano

interagire capitali pubblici e privati.

L'ambizione è mettere a punto una vera e propria agenda europea per la crescita («growth-friendly»), da istruire per i prossimi summit dei capi di Stato e di governo. Percorso che potrebbe concludersi con il Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre anche, appuntamento che chiuderà di fatto il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

La partita sulla flessibilità è strettamente connessa a programmi definiti di

RIUNIONI UE
Sotto la lente di Ecofin ed Eurogruppo almeno tre proposte per sostenere gli investimenti

I NODI DA SCIogliere
Strettamente collegata è la questione della flessibilità in cui però si intravedono alcune aperture

riforme strutturali e dovrebbe marciare in parallelo con il capitolo dedicato alla nuova politica

di investimenti in infrastrutture. Pur tra persistenti distinguo e resistenze, soprattutto da parte dei Paesi nordici che mantengono ferma la loro posizione rigorista, qualche spiraglio sembra aprirsi, sia a livello di governi sia della Commissione che s'insedierà in novembre. L'attesa è in primis sulle modalità operative del piano da 300 miliardi di investimenti in tre anni annunciato da Jean-Claude Juncker, il cui varo dovrebbe coincidere con i primi mesi del 2015.

Dal commissario agli Affari economici, il finlandese Jyrki Katainen, giungono segnali di apertura (si veda l'intervista di domenica scorsa al Sole-24Ore) sia in direzione della flessibilità prevista dal cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità, sia per quel che riguarda la proposta del fondo per gli investimenti. Ci si muove su un terreno impervio, per trovare la via di compromesso tra quanti ritengono comunque intangibile l'architettura e i vincoli eretti a sostegno della stabilità dell'euro, e quanti invece (Francia e Italia tra questi) sostengono che vada ribaltato l'elenco delle priorità con crescita, investimenti e occupazione al primo posto.

Misure per la crescita. L'elenco degli interventi finanziati con risorse pubbliche

Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere

Giorgio Santilli
ROMA

Saranno 31 interventi (28 opere e tre piani di opere minori) a dividersi i 3,890 milioni inseriti dal governo nel decreto legge sblocca-Italia per rilanciare gli investimenti in lavori pubblici. Il testo del decreto legge approvato 12 giorni fa dal Consiglio dei ministri - e ormai "maturo" per andare alla firma del Capo dello Stato al Quirinale dopo aver superato i problemi di copertura - contiene infatti l'elenco dettagliato delle infrastrutture da finanziare. Come in precedenti occasioni (per esempio il «decreto del fare» del governo Letta nel giugno 2013) saranno decreti del ministro delle Infrastrutture (di concerto con il ministero dell'Economia) a dare la ripartizione definitiva delle risorse, ma stavolta per Maurizio Lupi non ci saranno margini discrezionali nella scelta degli interventi. A lui resta però la distribuzione delle risorse fra le opere prescelte.

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollinatura conferma il passo lento degli interventi: i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015 mentre 1,4 miliardi sono disponibili a partire dal 2017.

Per altro la lista degli effettivi beneficiari potrebbe ancora cambiare. Anzitutto perché la scelta del governo di inserire in un decreto legge i nomi e i cognomi delle opere beneficiarie legittima il Parlamento a intervenire per modificare la lista (e speriamo di non assistere al "mercato delle vacche"). Secondo perché, come nel «decreto del fare», viene prevista dal sesto comma dell'articolo 3 una "panchina" di quattro opere di riserva, pronte a scendere al campo, sempre richiamate da un decreto del ministro delle Infrastrutture, qualora le be-

neficiarie di primo livello non riuscissero a rispettare i termini rigidi fissati dal decreto.

Le opere beneficiarie sono divise in tre gruppi individuati sulla base del termine per cantiere e appaltare gli interventi, pena la decadenza del finanziamento. Il primo gruppo prevede un solo termine temporale: le opere, a uno stadio più avanzato, dovranno essere cantierate entro il 31 dicembre 2014. Si tratta di quattro opere e un piano: completamento del passante ferroviario di Torino, completamento del sistema idrico Basento-Bradano, settore G, asse autostradale Trieste-

IL RITARDO

A 12 giorni dall'approvazione del Cdm, il testo dovrebbe arrivare oggi al Quirinale per la firma di Napolitano dopo la «bollinatura» della Ragioneria

Venezia (terza corsia), la tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C di Roma e il piano delle Fs per la soppressione e l'automazione dei passaggi a livello (con priorità al corridoio adriatico Bologna-Lecce).

C'è poi una seconda lista di opere «appaltabili entro il 31 dicembre 2014 e cantierabili entro il 30 giugno 2015». Ne fanno parte nove opere e il piano Anas di manutenzione di ponti e gallerie già lanciato con il «decreto del fare». Le nove opere sono: ulteriore lotto costruttivo Alta velocità Verona-Padova, completamento dell'asse viario Lecco-Bergamo, messa in sicurezza dell'asse ferroviario Cuneo-Ventimiglia, completamento e ottimizzazione della Torino-Milano, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, il tunnel del Brennero, il Quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli, la messa in sicurezza dei

principali svincoli della strada statale 131 in Sardegna. Alcune di queste opere erano già state inserite nel «decreto del fare» come riserve e non erano state poi finanziate. Circolano già alcune cifre sull'ammontare delle risorse che il ministro delle Infrastrutture vorrebbe destinare a queste opere per garantire la continuità dei cantieri: 200 milioni al terzo valico, 270 milioni al Brennero, 90 milioni alla Verona-Padova.

Nella terza lista, «interventi appaltabili entro il 30 aprile 2015 e cantierabili entro il 31 agosto 2015», 15 opere più il piano delle opere segnalate al presidente del Consiglio, voluto personalmente da Matteo Renzi. Ecco le 15 opere: metropolitana di Torino, tramvia di Firenze, due lotti distinti della Salerno-Reggio Calabria (dallo svincolo di Rogliano allo svincolo di Atilia e lo svincolo Lauretana Borrello), adeguamento della strada statale 372 Telesina, il completamento della Ss 291 in Sardegna, la variante della Tremezzina sulla strada statale internazionale 340 Regina, il collegamento stradale Masserano-Ghemme, il ponte stradale di collegamento tra l'autostrada per Fiumicino e l'Eur, l'asse viario Gamberale-Civitaluparella in Abruzzo, il primo lotto dell'asse viario Ss 212 Fortorina, il quadruplicamento della linea ferroviaria Lucca-Pistoia, l'aeroporto di Firenze, l'aeroporto di Salerno, il completamento sistema idrico integrato della Regione Abruzzo.

Infine le quattro opere di riserva che subentreranno se qualcuna delle opere individuate non rispetterà i termini perentori fissati: primo lotto funzionale asse autostradale Termoli-San Vittore, completamento della rete Circumetnea, tratto Oretto-Notarbartolo della metropolitana di Palermo, adeguamento della rete della metropolitana di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. L'Anac approva il nuovo regolamento per le istanze di precontenzioso

Sarà l'Authority a risolvere le liti tra le imprese e la Pa

Priorità alle istanze «congiunte», di valore rilevante o innovative

Mauro Salerno
ROMA

Meno poltrone, più attenzione al ruolo di guida del mercato. In attesa del piano di riorganizzazione da presentare a Matteo Renzi entro fine anno, il cambio di rotta impresso da Raffaele Cantone agli uffici della vecchia Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici è già visibile. L'obiettivo dichiarato è rafforzare le attività considerate come il "core business" della vecchia Avcp riuscendo allo stesso tempo a contenere i costi di funzionamento dell'ex Authority che, una volta messo a punto il piano di fusione e integrazione con l'Anac, dovrà garantire un taglio del 20% delle spese insieme a una sforbiciata della stessa entità del trattamento accessorio riservato al personale, dirigenti inclusi.

Una strategia che traspare dai primi provvedimenti approvati sotto la guida di Cantone. Tra questi quello di maggior impatto per il mercato è sicuramente il nuovo regolamento per la soluzione delle controversie tra stazioni appaltanti e imprese, prima che il conflitto giunga nell'aula già affollata di un tribunale amministrativo.

Nel disegno di Cantone anche la scelta di cancellare la direzione generale sul contenzioso non dovrebbe comportare contraccolpi sull'attività di interpretazione normativa a favore di imprese e Pa. Anzi. Con il

provvedimento varato la scorsa settimana prende corpo l'intenzione di rilanciare l'attività di risoluzione dei conflitti sorti in gara (o in cantiere). Un'intenzione resa evidente dal fatto che il nuovo regolamento viene emanato a distanza di pochi mesi dall'ultima revisione effettuata solo a inizio anno dal vertice della vecchia Avcp.

La novità più rilevante è che l'ufficio che segue l'attività di risoluzione delle controversie entra a fare parte dello staff del presidente. Sarà dunque lo stesso Cantone ad assegnare (ogni 15 giorni) le richieste di parere ai consiglieri dell'Autorità, incaricati di seguire l'istruttoria e relazionare al consiglio sugli esiti. «L'obiettivo - si legge nella relazione che accompagna il nuovo regolamento - è garantire una piena assunzione di responsabilità del Consiglio dell'Anac verso il mercato nell'esprimere gli orientamenti interpretativi di riferimento». Per «cristallizzare» le decisioni i pareri rilasciati dal consiglio verranno trattati come sentenze: quindi sintetizzati con una «massima» e pubblicati sul sito.

Altra novità riguarda la decisione di esplicitare da subito i criteri di priorità con cui verranno trattate le istanze di parere. In primo luogo verranno vagliate quelle presentate insieme dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla gara. Nel caso di richiesta "singola" verranno trattate prima quelle avanzate da una stazione appaltante, quelle di importo rilevante (un milione per i lavori, oltre la soglia comunitaria per servizi e forniture), oppure quelle che sottopongono all'Anac «questioni originali e di particolare impatto per il settore dei

LE NOVITÀ

Il regolamento

■ Cambiano le regole per la soluzione delle controversie tra imprese e Pa. L'ufficio precontenzioso entra nello staff del presidente dell'Authority che ogni 15 giorni assegnerà ai singoli consiglieri il compito di seguire l'istruttoria e darne conto al Consiglio.

Le priorità

■ A essere esaminate per prime saranno le istanze presentate insieme da stazioni appaltante e almeno uno dei partecipanti alla gara. In caso di istanza singola prevarranno le richieste di importo rilevante (un milione di euro per i lavori, oltre la soglia Ue per servizi e forniture) o che sottopongono all'attenzione dell'Authority questioni di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici. Su istanza congiunta l'Anac interverrà anche su questioni sorte in fase di esecuzione del contratto.

Le procedure

■ Il parere dell'Authority sarà rilasciato nel tempo massimo di 90 giorni. Le parti possono consegnare memorie e documenti entro 10 giorni dalla presentazione della domanda. L'istanza diventa improcedibile se nel frattempo sulla questione arriva la sentenza di un Tar. I pareri saranno riassunti in massime e pubblicati sul sito dell'Authority.

Entrata in vigore

■ Il nuovo regolamento è già disponibile sul sito dell'Authority ma diventerà operativo il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

contratti pubblici».

Il provvedimento limita in 90 giorni il tempo massimo per il rilascio del parere, mantenendo la possibilità di contraddittorio tra le parti che potranno depositare memorie e documenti entro 10 giorni dall'avvio del procedimento, mentre sarà valutata caso per caso la necessità di procedere ad audizioni. Le comunicazioni tra Anac, imprese e Pa avverranno sempre tramite posta elettronica certificata. L'istanza deve contenere l'impegno «a non porre atti pregiudizievoli ai fini del rilascio del parere fino alla risoluzione della questione». Ovviamente, tutto si ferma se a istruttoria aperta arriva la sentenza di un giudice amministrativo.

Il nuovo regolamento introduce la possibilità di esprimere un parere in forma semplificata nei casi di più semplice trattazione e conferma la scelta di permettere l'intervento dell'Authority anche in fase di esecuzione del contratto, dunque dopo la conclusione della gara «su iniziativa congiunta della stazione appaltante e dell'esecutore».

Anche in questo caso la linea interpretativa offerta dall'Authority non sarà vincolante per le parti, che potranno anche decidere di disattendere il giudizio offerto dall'organo di vigilanza sul mercato. L'esperienza insegna però che nell'80% dei casi la scelta è quella di adeguarsi. Una percentuale forse destinata a salire con la svolta impressa da Cantone. Con il regolamento, che entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, viene approvato anche un nuovo modello di presentazione delle istanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli, i ministeri si fermano a 6 miliardi

Levata di scudi nel governo: così si mette in crisi il sistema. Palazzo Chigi chiederà una lista dei risparmi ai singoli dicasteri

ROBERTO PETRINI

ROMA. La tabella dalla quale si parte, e che in questi giorni viene girata e rigirata sui tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia, è quella delle spese che graveranno il prossimo anno sul bilancio dello Stato: è più o meno la stessa da parecchi anni. Nel 2015 il totale, al netto degli interessi ammonta a 735 miliardi. Ma non è questa la cifra dalla quale partirà oggi il confronto tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e gli agguerriti ministri di spesa, che abbasseranno oggi la bandierina dello start della grande corsa della legge di Stabilità che durerà circa un mese.

Se infatti si considerano i tre grandi aggregati della spesa pubblica - pensioni, sanità e stipendi - come incompressibili, e come ha in qualche modo fatto supporre ieri Renzi, la massa da aggredire scenderebbe a 200 miliardi e allora la partita diventa più difficile da giocare: il 3 per cento, parola d'ordine dei tagli, non basta a fare 20 miliardi, ma solo 6 miliardi.

La torta da aggredire sembrerebbe ridursi sempre di più e ieri il presidente del Consiglio è sembrato assecondare questa tendenza. Ha dichiarato che non toccherà le pensioni alte e dunque presumibilmente neanche quelle basse: «Non vogliamo suscitare panico», ha detto. Al riparo potrebbe tornare anche il comparto degli stipendi pubblici: per ora Renzi ha annunciato che si possono trovare le risorse per lo sblocco dei salari e per gli scatti di anzianità delle forze dell'ordine. Meno assicurazioni sono giunte per la sanità anche se il presidente del Consiglio si era impegnato, prima dell'estate, a non intervenire.

«Chiederò ai ministri la lista dei tagli», ha annunciato ieri il premier nel salotto di Bruno Vespa. Ma i titolari dei dicasteri di spesa già rumoreggiano. In prima linea il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin: «Un ulteriore intervento? Metterebbe in crisi il sistema universalistico». Levata di scudi anche da parte del ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini: «Le risorse per la cultura non si toccano», ha detto ieri. Più cauta Federica Guidi, ministro per lo Sviluppo economico, che ha detto di essere pronta a «fare la propria» parte. Il clima è

tuttavia caldo.

Per Renzi inoltre i 20 miliardi, dovunque si troveranno, non serviranno per ridurre il deficit, operazione del resto sconsigliata con la recessione in atto da tre anni consecutivi. Al contrario la «Stabilità» sarà espansiva: 10 miliardi saranno necessari per rinnovare il bonus da 80 euro e parte delle risorse recuperate dalla manovra saranno «reinvestite» (per 1 miliardo al piano scuola ed altre andranno a «settori strategici»).

Cruciale sarà dunque il metodo. Non quello dei tagli lineari: nel senso che l'obiettivo è il 3%, su un aggregato che si riduce di giorno in giorno. Ma tagli «semilineari», dunque con una qualche correzione di spending review intervenendo solo in parte sulla base dei suggerimenti mirati di Cottarelli per il resto i ministri faranno quello che potranno.

Ci sono altre risorse fuori del perimetro tradizionale dei tagli? Una delle poste su cui si conta, è

quella della spesa per interessi, in discesa dopo le mosse di Mario Draghi: almeno 3 miliardi potrebbero essere risparmiati e utilizzati. Invece solo una piccola «mancia» verrà dalla rivalutazione del Pil: 0,1 sul deficit che Renzi stesso ha definito «robeta». L'altra fonte di gettito, valutata dal premier in 3 miliardi sarà la lotta all'evasione: tutta da rilanciare contando sull'Agenzia delle entrate di Rossella Orlandi e sul rientro dei capitali dalla Svizzera che dalla prossima settimana entrerà in dirittura finale in alla Camera.

In questo quadro solo la partita europea potrà rappresentare una ciambella di salvataggio. Se il vertice in «camicia bianca» con i leader del Pse avrà forza di impatto su Bruxelles, e soprattutto riuscirà a superare la forte opposizione di Angela Merkel, si potrà aprire qualche varco. Tre i settori che l'Italia punta ad escludere dal calcolo del deficit-Pil: gli investimenti, il cofinanziamento dei fondi europei e la cassa integrazione. Nel frattempo il governo sembra aver deciso di non tenere conto dell'obiettivo di deficit-Pil fissato nel Def dell'aprile scorso all'1,8 per cento e di salire al 2,3 e forse ancora più in alto, ma restando sotto il 3.

Le voci di spesa dello Stato

CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (VALORI IN MILIONI)

■ Redditi da lavoro dipendente	163.015
■ Consumi intermedi	131.109
■ Prestazioni sociali	335.280
<i>di cui</i> ■ Pensioni	266.330
■ Altre prestazioni sociali	68.950
■ Altre uscite correnti	60.418
Totale spese correnti netto interessi	689.822
<i>di cui</i> ■ Interessi passivi	82.096
Totale spese correnti	771.918
<i>di cui</i> ■ Spesa sanitaria	113.703
Totale spese in conto capitale	45.925
<i>di cui</i> ■ Investimenti fissi lordi	24.835
■ Contributi in c/capitale	17.957
■ Altri trasferimenti	3.133
Totale spese netto interessi	735.747
Totale spese finali	817.843

FONTE DEF, APRILE 2014

APPALTI/ Le disposizioni contenute nel decreto Sblocca Italia, ormai in dirittura

Spazio agli affidamenti diretti

Fino a 200 mila euro. Per scuole, alluvioni, terremoti

DI ANDREA MASCOLINI

Affidamenti diretti di lavori fino a 200 mila euro per scuole, rischio idrogeologico e anti-sismica; ricorso a società in house dello Stato per progettazione ed esecuzione di lavori; conferenze di servizi «sprint» per portare a termine le incompiute degli enti locali; concessioni autostradali prorogabili per effettuare nuovi investimenti; esclusione dal patto di stabilità per i pagamenti relativi a opere segnalate dagli enti locali entro giugno 2014. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto-legge «Sblocca Italia» inviata alla Ragioneria generale dello Stato e ormai in procinto di pubblicazione in G.U.

Affidamenti diretti. L'articolo 9 considera come situazione di «estrema urgenza» ogni «fattispecie riconosciuta tale (previa ricognizione) da parte dell'Ente interessato, che quindi certifici come indifferibile l'intervento». Tale qualifica di estrema urgenza consentirà all'ente competente di accedere ad una serie di semplificazioni ma limitatamente agli interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici, a quelli di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e a quelli di adeguamento alla normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) consentirà, ad esempio, l'affidamento diretto, senza alcun confronto concorrenziale, da parte del responsabile del procedimento, di lavori fino a 200 mila euro (la stragrande maggioranza di interventi si colloca in questa fascia) e l'utilizzazione della gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori per interventi da 200 mila a 5 milioni di euro.

Incompiute enti locali ed esclusione Patto stabilità interno. Per quel che riguarda le cosiddette «opere incompiute» segnalate dagli enti locali nel mese di giugno, il provvedimento - per risolvere problemi di mancato concerto fra le amministrazioni competenti - consente di riconvocare la Conferenza di servizi con una riduzione del 50% dei termini ordinari. Il decreto stabilisce anche che i pagamenti effettuati entro fine dicembre 2014, relativi alle opere (realizzate, in corso di esecuzione o «per le quali è possibile l'immediato avvio dei lavori») segnalate entro il 15 giugno 2014, saranno esclusi dal Patto di stabilità interno (con il limite di 250 milioni), previa istruttoria della stessa Presidenza. Una seconda norma opera l'esclusione per i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili in conto capitale a carico degli enti territoriali per gli anni 2014/2015 (dopo l'entrata in

vigore del decreto), per i quali è stata emessa fattura entro dicembre 2013, sarà necessario un ulteriore Dpcm per sapere quali enti territoriali saranno ammessi.

Concessioni autostradali. Viene confermato anche nell'ultima versione del testo la norma «proroga-concessioni». Dettata con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete, anche di miglioramento della sicurezza, e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, la norma consentirà ai concessionari di tratte autostradali nazionali di proporre modifiche del rap-

porto concessorio. Ciò dovrebbe portare alla gestione unitaria di tratte «interconnesse, contigue, ovvero tra loro complementari». Il nuovo piano economico porterà necessariamente a prorogare concessioni con scadenza ravvicinata. Per i lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria «ulteriori rispetto a quelli previsti dalle vigenti convenzioni», si richiama il rispetto delle procedure ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici.

Interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Si definiscono le linee da seguire per utilizzare le risorse

disponibili per gli interventi in tema di mitigazione del rischio idrogeologico: con la programmazione 2015 l'utilizzazione dei fondi avverrà soltanto a seguito di accordi di programma fra regione e Ministero dell'ambiente, che dovrà definire la quota di cofinanziamento regionale. I presidenti della Regione, che opereranno con poteri derogatori e speciali, potranno utilizzare - attraverso i ministeri controllanti - le società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, dotate di «specifica competenza», per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione

del rischio idrogeologico di cui agli accordi di programma; pertanto molta parte delle attività che verranno realizzate per questi interventi potrebbero non essere poste sul mercato. Previsti anche commissari ad acta per l'adeguamento di sistemi di fognatura e depurazione attraverso poteri sostitutivi del Governo da esercitare entro il 30 settembre 2014.

© Riproduzione riservata



QUATTRO DELIBERE ATTUANO IL REGOLAMENTO PUBBLICATO IN GAZZETTA UFFICIALE

Albo gestori ambientali, iscrizioni semplificate

Albo gestori ambientali

Con quattro delibere attuative del nuovo regolamento (dm 3 giugno 2014 n. 120, pubblicato sulla G.U. del 23 agosto 2014 n. 195), datate 3 settembre 2014, il comitato nazionale dell'albo ha redatto i nuovi moduli per l'iscrizione.

Deliberazione n. 2/2014

Modulistica da utilizzare per l'iscrizione nelle categorie numero 1 (trasporto rifiuti urbani), 4 (trasporto rifiuti speciali non pericolosi), 5 (trasporto rifiuti speciali pericolosi), 8 (intermediazione e commercio senza detenzione), 9 (bonifica siti) e 10 (bonifica beni contenenti amianto).

Deliberazione 4/2014

Modulo per l'autocertificazione per il rinnovo delle iscrizioni con procedura ordinaria per le categorie numero 1 (trasporto rifiuti urbani), 4 (trasporto rifiuti speciali non pericolosi), 5 (trasporto rifiuti speciali pericolosi), 8 (intermediazione e commercio senza detenzione), 9 (bonifica siti) e 10 (bonifica beni contenenti amianto).

Deliberazione 3/2014

Moduli per l'iscrizione (e il rinnovo) in procedura semplificata, riservata solo alle aziende speciali, ai consorzi di comuni e alle società di gestione che gestiscono rifiuti urbani ai produttori di rifiuti che trasportano i propri rifiuti (se pericolosi, nei limiti dei 30 kg/lt al giorno) e alle imprese che trasportano Raee (dm n. 65/2010).

Deliberazione 5/2014

dichiarazione sostitutiva di atto notorio relativa alla domanda di variazioni dell'iscrizione all'albo gestori ambientali della dotazione dei veicoli.

La deliberazione 4/2014 contiene il modulo per l'autocertificazione per il rinnovo delle iscrizioni con procedura ordinaria per le categorie numero 1 (trasporto rifiuti urbani), 4 (trasporto rifiuti speciali non pericolosi), 5 (trasporto rifiuti speciali pericolosi), 8 (intermediazione e commercio senza detenzione), 9 (bonifica siti) e 10 (bonifica beni contenenti amianto). Per il rinnovo dell'iscrizione, salvo contraria comunicazione della sezione regionale, il richiedente presenta la garanzia finanziaria 45 giorni prima della scadenza dell'iscrizione in corso di validità. Con il rinnovo delle iscrizioni, le sezioni regionali e provinciali delibera-

no sulle comunicazioni di variazione dell'iscrizione e presentata successivamente alla domanda di rinnovo. La deliberazione 3/2014 contiene i moduli per l'iscrizione (e il rinnovo) in procedura semplificata, riservata solo alle aziende speciali, ai consorzi di comuni e alle società di gestione che gestiscono rifiuti urbani, ai produttori di rifiuti che trasportano i propri rifiuti (se pericolosi, nei limiti dei 30 kg/lt al giorno) e alle imprese che trasportano rifiuti elettrici ed elettronici (Raee - dm n. 65/2010). La deliberazione 5/2014, infine, contiene la dichiarazione (redatta nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorio) relativa

alla domanda di variazioni dell'iscrizione all'albo gestori ambientali della dotazione dei veicoli. Con allegato il modulo per l'accettazione della dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Il decreto del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 3 giugno 2014, n. 120 abroga lo storico regolamento del 1998 (dm ambiente 25 aprile 1998, n. 406). L'albo nazionale gestori ambientali è costituito dal comitato nazionale, dalle sezioni regionali e le due sezioni provinciali di Trento e di Bolzano. Le imprese e gli enti sono iscritti all'albo nella persona del titolare, nel caso di impresa individuale e nella persona del legale rappresentante nel caso di società.

Cinzia De Stefanis

© Riproduzione riservata